

# Rete, quel lato oscuro chiamato libertà

**Dopo gli attacchi al presidente della Camera riesplode la polemica: internet è un sogno o una discarica? E come reagire?**

di Walter Mariotti



Illustrazione di Antonello Silverini

**VISIONI**

**ABSTRACT**

**MOSTRE**

**EQUIVOCI**

**TALENTI**

**LIBRI**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## VISIONI ABSTRACT



**Cacciari,  
nostalgia del  
potere (buono)**

Non un profondo saggio accademico sul «katéchon», la forza o la figura misteriosa che nella «Seconda lettera ai Tessalonicesi», attribuita a San Paolo, «trattiene l'Anticristo

dal manifestarsi». Piuttosto, un baedaker esistenziale, un percorso esoterico che spiega cosa sta succedendo oggi. Riprendendo un filone messianico mai scompare nella sua

### Contro il cybercrime la Polizia postale si riorganizza così.

«Gireranno le volanti, sul web come sulle strade». Entra forse un po' troppo a gamba tesa la Polizia postale, nella persona del comandante Antonio Apruzzese, nella polemica innescata dalle parole del presidente della Camera Laura Boldrini sulla presunta «anarchia» del web. E forse per rispondere anche alle accuse del M5s, che lamenta eccessiva lentezza d'intervento nel caso della violazione delle email dei parlamentari, promette nel futuro «controlli speciali» da parte di una squadra che «giranà sul web e monitorerà i social network, pronta a intervenire contro gli abusi, le diffamazioni, i falsi profili». Non è chiarissimo in cosa consista questa «eccezionalità» della procedura, dato che nella pratica i mezzi di prevenzione esistono già; il reato commesso a mezzo web è equiparato a quello commesso nel mondo reale, se non addirittura considerato più grave, vista l'enorme diffusione che una calunnia può avere se viene perpetrata su internet. Ora come ora, il cittadino che ritiene di essere stato truffato o diffamato via web, tramite social network, blog o siti, può rivolgersi a un qualunque commissariato di polizia o una qualunque stazione dei carabinieri e sporgere regolare denuncia, producendo prova di quanto avvenuto (per esempio, la stampa del post su Facebook ritenuto lesivo, o l'articolo su un blog). Ormai, a differenza del passato, tutte le strutture territoriali sono perfettamente attrezzate per raccogliere questo tipo di denunce. Invece i centri di Polizia postale, che sono solo due in tutta Italia (uno a Roma e l'altro a Milano), sono gli unici competenti per raccogliere segnalazioni e per indagare su casi di pedopornografia. (M.B.)

Gratuità. Anonimato. Assoluto disinteresse per le fonti. Il lato oscuro della rete torna alla ribalta sull'onda della disavventura occorsa al presidente della Camera, Laura Boldrini. Un fattaccio come tanti, ma con un sovrappiù di sessismo e volgarità che restano lo specchio fedele di una certa Italia. Quella che una volta sfogava il suo dark side imbrattando di «pensieri in ritirata» bagni di scuole, stazioni e autogrill e oggi colonizza internet.

Un episodio che ha scatenato l'indignazione di commentatori come Michele Serra, che invita a pensare a internet come «un luogo reale, dove persone reali spendono parole reali di cui la firma rende responsabili», e Giuliano Ferrara, il quale si domanda perché chi si scandalizza per gli attacchi a Boldrini abbia lasciata sola Mara Carfagna, che da ministro della Repubblica subì lo stesso trattamento riservato oggi al presidente della Camera. Ma anche la solerte riorganizzazione della Polizia postale, che ha identificato il computer di Antonio Mattia, giornalista web vicino a Ordine nuovo che avrebbe condiviso alcuni fotomontaggi offensivi circolanti sul presidente Boldrini. «Voleva essere uno scherzo» si è difeso sulla *Stampa* Mattia. «Se ho sbagliato sono pronto a pagare, ma mi pare una montatura politica».

Qual è la morale? È ancora possibile lasciare la rete sospesa nel vuoto del suo contemporaneismo amorale, dove niente può essere cancellato e quindi tutto è vero e falso come il gatto di Schrodinger? Oppure è giunto il tempo di reagire, accettando la riflessione di Gianroberto Casaleggio, mastermind del Movimento 5 stelle, per cui la rete non è più il Sacro Graal della comunicazione ma l'essenza stessa del capitalismo e della società contemporanei? Anche qui però:

**La rete pare  
una cloaca  
del pensiero**

come riuscirci quando solo ipotizzare una riflessione sul linguaggio di internet in nome della legge, i diritti umani, o solo lo stile, fa gridare alla censura? Vedi la Cina, dove il grado di libertà non si misura più nel rispetto degli individui ma dei siti.

«C'è molta confusione» sorride Guido Scorza, avvocato fondatore di E-Lex, network di studi legali specializzati in diritto delle nuove tecnologie. «Nel mondo virtuale come in quello reale le regole sono eccessive. Tutti i reati di opinione sono neutri rispetto al mezzo, quindi non esiste alcuna differenza tra una scritta sul muro reale e una sul wall di Facebook o sulla timeline di Twitter. Anzi, la diffusione di offese tramite internet è un'aggravante, e lo specifica la legge Mancini, perché la diffusione è massima».

Come fare applicare la legge, allora, togliendo alle reazioni delle vittime l'accusa di riflesso emotivo? «C'è un dato oggettivo» prosegue Sforza: «in teoria 22 milioni di italiani possono offendere e minacciare su internet. Una minima parte di loro, non quantificabile ma di certo minima, può farlo rendendosi invisibile e sfuggendo alla legge. Ora, riteniamo che la lotta a questa minoranza sia una nostra priorità? Bene, distacciamo più forze di polizia perché le leggi ci sono. Poi però chiediamoci se il gioco vale la candela, se l'equilibrio costi/libertà giustifica tutto ciò. Ricordando che la posizione delle Nazioni Unite va esattamente in direzione contraria rispetto a quanto vorrebbe la presidente della Camera: l'"hate speech" si combatte promuovendo la libera manifestazione del pensiero. Più libertà di pensiero c'è, più le posizioni dei facinorosi vengono marginalizzate».

Open data contro violenza, dunque. Ma non c'è il rischio di un passaggio in una terra di mezzo dove regna l'offesa e il reato? «Il problema» spiega il sociologo Nello Barile dello Iulm di Milano «è che le nuove tecnologie penetrano in profondità nelle nostre emozioni. Sono strumenti neutrali, possono servire al bene e al male



riflessione, con «Il potere che frena» (Adelphi, 220 pagine, 13 euro) Cacciari compone uno dei suoi libri più felici. Una vera e propria mappa occulta e luminosa assieme per attraver-

sare il kaliyuga, la strana Apocalisse gelatinosa che ogni giorno viviamo sulla nostra pelle e nei nostri cuori. Un libro che arriva al

compimento del tempo e dunque in tempo per dare una speranza a tutti. La speranza di un Epimeteo che insegni ad agire come se l'Anticristo fosse già tra di noi. (W.M.)



## Internet è l'Apocalisse quotidiana

nello stesso modo. Ma la nostra ipertrofia emozionale c'impedisce di capirli e quindi limitarli». Postare compulsivamente sui social network rappresenta «un'eccessiva condivisione che diventa normale e sposta sempre più in là il paletto della privacy, di quanto è opportuno o meno dire. Un allontanamento dove s'introduce facilmente il concetto di diffamazione che appare sempre meno grave perché nel mare magnum di commenti, post e tweet si tende a ritenere tutto più o meno lecito, accettabile. Un rovescio della medaglia in nome della libertà di espressione, anche se in realtà non è così, è una deriva pericolosa».

Due studiosi per molti versi opposti, come Massimo Cacciari (riquadro in alto) e Geminello Alvi hanno teorie simili: la rete è il segno e il regno dell'Apocalisse, che per Cacciari coincide con la perdita del «kathéchon», il potere che trattiene e contiene, e per Alvi, che ha appena pubblicato *La confederazione italiana* (Marsilio 386 pagine, 22 euro), della «tripartizione», l'ordine esatto e musicale del mondo. Principi difficilmente restaurabili.

Che fare? Barile è scettico: «Niente. Le leggi odierne non possono contenere il fenomeno perché siamo in wikicrazia», quello stato di perenne mobilitazione emotiva che rende smaniosi di relazioni sensazionali destinate al fallimento che il filosofo Christoph Turcke ha chiamato «società eccitata». Ma anche la condizione in cui passano come poco significativi episodi come il vilipendio della memoria di Giulio Andreotti, scatenatosi su internet pochi minuti dopo la sua morte. «Purtroppo tramite rete è più facile liberare la propria frustrazione» conclude Barile. Il fatto di essere dietro una tastiera e uno schermo, anche se con il proprio vero nome e cognome, ci fa sentire sganciati da vincoli morali e di opportunità. Ci fa andare oltre le regole del rispetto che si deve a tutti, e anche di fronte alla morte. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Illustrazione di Antonello Silverini, Alberto Cristofari/A3

15 maggio 2013 | Panorama 101